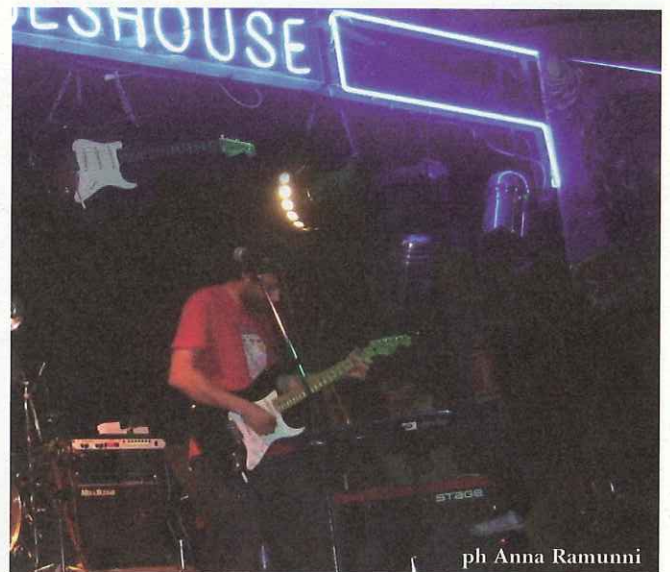


## IL CROGIOLO DELLE MERAVIGLIE di Enrico Ramunni



ph Anna Ramunni

**Sound-check al Blueshouse di Milano, nell'attesa di un concerto che premierà un pubblico più sparuto del solito ma molto partecipe con un profluvio di emozioni intense e solari, ottimo antidoto alla piovosa serata di un fine maggio dal clima novembrino. Scandita dal battito dei tamburi di Federico e presenziata solo in parte da Claudio e Stefano - i primi a raggiungere il compagno con i tecnici del suono - la conversazione si svolge prevalentemente con il chitarrista Emanuele Bultrini ed il trombettista / flicornista Luca Pietropaoli, entusiasti nell'aprirsi i segreti dell'immaginario workshop romano intercettato alla prima tappa della mini-tournée europea. La scaletta sarà equamente incentrata sui due album (il primo dei quali fresco di ristampa), ma i Fonderia paiono costantemente proiettati al futuro...**

**- Ci farete ascoltare qualche nuovo brano stasera?**

E. «Delle novità ci sono: stiamo elaborando dei pezzi nuovi, ancora non abbiamo capito quanti e quali sentirete stasera perché la scaletta la definiamo all'ultimo momento, dopo aver valutato bene il locale».

**- Quindi sta già nascendo un nuovo album...**

E. «No, assolutamente...»

L. «Io direi di sì... anche il secondo disco è cominciato così, da qualche pezzo a livello embrionale che poi ha preso forma man mano che suonavamo».

E. «È vero, abbiamo più che altro delle idee sulle quali ad ogni concerto ci vengono in mente delle variazioni... materiale ce n'è sicuramente».

**- È così che nasce la vostra musica, partendo da un'idea e sviluppandola collettivamente?**

L. «In genere partiamo da improvvisazioni radicali, si registra sempre, si selezionano gli spunti più interessanti e poi su quelli si lavora lasciando sempre un margine per un'ulteriore improvvisazione».

**- Il nome Fonderia si riferisce a questo crogiolo di musiche diverse che si ascoltano nei vostri dischi?**

L. «L'idea è la fusione non solo di generi musicali, ma ha anche di strumentisti dall'impostazione molto diversa, Stefano con i suoi moog dà un'impronta progressiva, la tromba è sviluppata più in ambiente jazzistico, la chitarra di Emanuele più in ambito rock, quindi è anche una fusione di suoni con anime distinte».

**- Infatti sembrate incarnare il concetto stesso di cross-over, anche in senso geografico; eppure soprattutto i titoli hanno molti riferimenti a Roma e alla geografia "locale". Come vi rapportate, per così dire, al territorio?**

E. «Anche se non facciamo musica etnica o tradizionale, è chiaro che i nostri riferimenti sono ovunque. Il rapporto con la città è forte perché lì siamo nati e cresciuti, ma l'influsso alla fine è più inconscio che consapevole».

**- E qual è invece il rapporto con le altre arti? Nel vostro bellissimo sito ([www.fonderia.biz](http://www.fonderia.biz)) citate lavori in cooperazione con eventi teatrali, il cinema, le arti figurative... come lavorate in questi contesti?**

L. «Citerei per prima l'esperienza della sonorizzazione dal vivo dei film muti, che ci ha anche portato a classificarci al primo posto nel festival Rimusicazioni. Al di là del riconoscimento, è stato un lavoro in cui ci siamo ritrovati molto, anche perché la nostra musica procede proprio per immagini mentali come è tipico dell'improvvisazione radicale. Anche nel caso del film di Buster Keaton che ci è valso il premio per Strade del Cinema, si è trattato di immedesimarci nelle immagini cercando di cogliere cosa ci suscitavano, lasciando qualche riferimento al fatto che si trattava di un film degli anni Venti, comunque sia vagliandole attraverso un contesto musicale moderno: non è che ci siamo messi a fare del ragtime per calarlo nell'epoca...».

E. «Anche con la pittura, l'approccio è molto sperimentale nel senso più semplice del termine: per noi sono tutte occasioni di trovare nuove soluzioni stilistiche: non è la nostra musica su qualcos'altro, è uno stimolo. Anche lì è un meccanismo di feed-back, che invece di avvenire solo fra noi cinque coinvolge anche qualcos'altro».

**- E come funziona la cosa nel teatro, dove la vostra musica a sua volta può influenzare l'esecuzione dell'opera con cui vi rapportate?**

L. «Abbiamo lavorato con un'associazione che fa teatro con ragazzi disabili non soltanto italiani, ma anche stranieri che magari non conoscevano la lingua: non solo c'è una fortissima interazione, ma addirittura la musica è un po' la spina dorsale: un'esperienza ben poco convenzionale, che ci ha arricchito molto sul lato umano».

**- Del resto il vostro amore per le altre discipline artistiche era già reso esplicito da "Dubarcard"...**

E. «Una storia di molto tempo fa, quando addirittura eravamo in trio. Durante l'improvvisazione è sbucato fuori il tema di Amarcord, poi la cosa ha preso uno sviluppo più personale».

L. «In realtà non è troppo casuale, ci piace molto la musica di Nino Rota... ma questa è quasi un'ovvietà, a chi è che non piace Fellini? Però era bello riproporlo in un contesto diverso come quello del dub, con atmosfere completamente lontane... noi lavoriamo un po' come in cucina, quando ti metti a sperimentare con gli ingredienti che ti ritrovi nel frigo!».



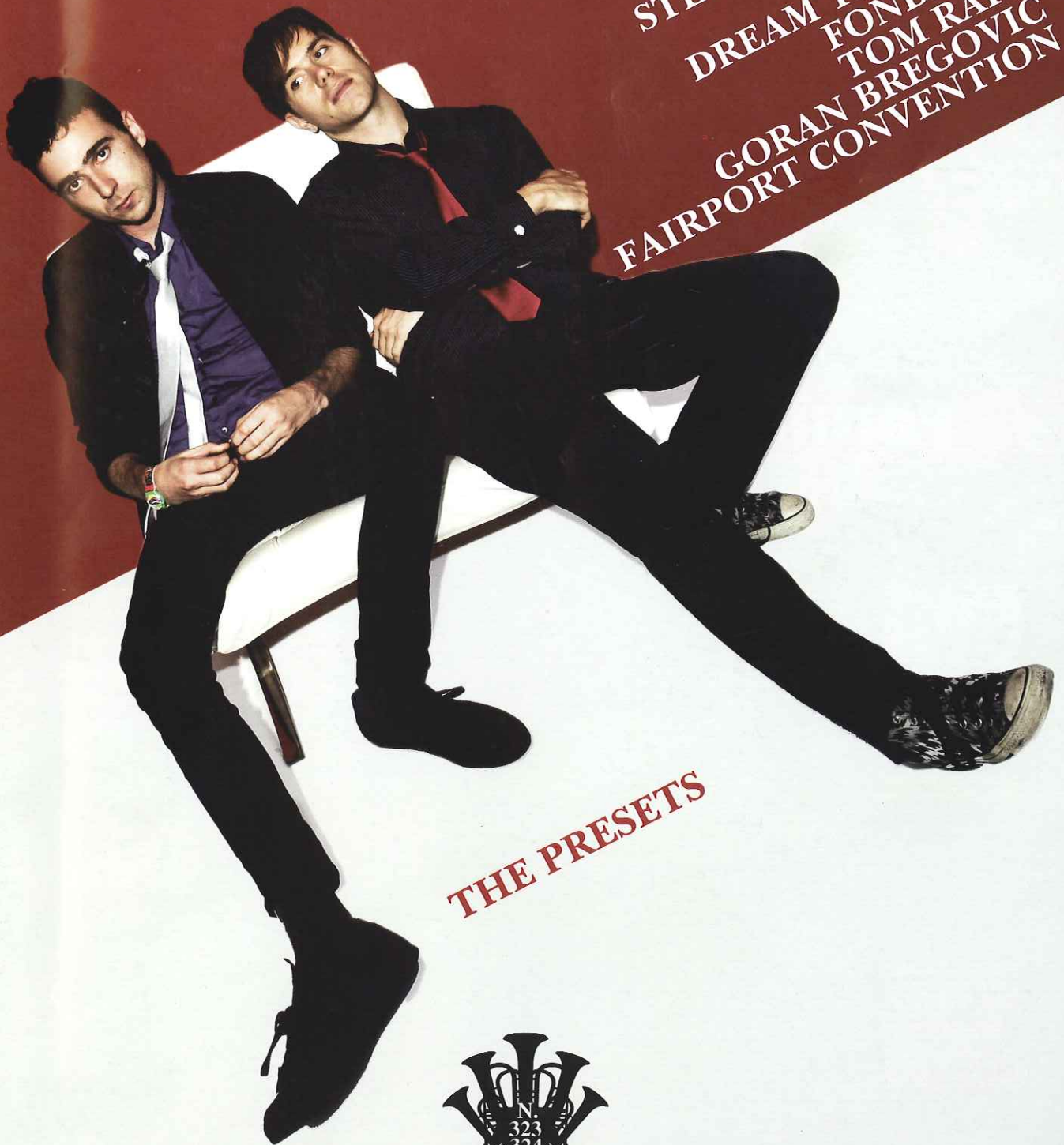
# Rock & Roll

Mensile 4,50 euro  
15 Luglio/15 Settembre 2007  
Spedizione in a.p. - 70% - filiale di Savona

ISSN 1129-0803



JUSTICE  
KITSUNÉ MAISON  
STEVE ALBINI & C.  
DREAM THEATER  
FONDERIA  
GORAN BREGOVIC  
FAIRPORT CONVENTION



THE PRESETS

